

Cultura e Spettacoli

Trame di parole con le efficaci performance dell'ultima giornata del Festival di Lamezia



Ma cosa dice un mafioso?

L' "intervista impossibile" a Don Mariano e le "parole d'onore" senza onore

Elisabetta Reale
LAMEZIA TERME

Raccontare la mafia e l'antimafia attraverso articolate architetture di parole: un'inchiesta su Lamezia Terme che si concretizza nella narrazione di una "città involontaria"; un'intervista impossibile a Don Mariano, boss de "Il giorno della civetta" di Leonardo Sciascia che oggi propone una visione della mafia cinica e spiazzante; le confessioni dei boss. Trame di parole, non solo dibattiti e presentazioni di libri. Trame 8 è spazio per parlare di mafia attraverso diverse modalità di comunicazione, per costruire, con modalità nuove, un dialogo mai scontato o stereotipato.

Ieri è calato il sipario sull'ottava edizione del Festival, organizzato dalla Fondazione Trame in collaborazione con l'Associazione antiracket di Lamezia, e l'ultima giornata ha regalato due interessanti momenti performativi a cominciare dall'intervista impossibile a Don Mariano, nata dalla penna di Gaetano Savatteri, direttore artistico del Festival che, in scena, ha dibattuto con un Don Mariano, uomo d'affari in abiti eleganti, interpretato dall'attore David Coco, regia di Giuseppe Di Pasquale.

Abbandonate le atmosfere sciasciane e la mafia di ieri, don Mariano diventa un uomo di oggi che parla con disinvoltura di mafia quale cancro del Paese e della Sicilia, ma soprattutto di antimafia di facciata, un'arma che spesso viene sguainata anche da chi mira a coprire proprie connivenze. Tra domande senza risposta, ricordi di vittime e carnefici, viene fuori un dialogo vibrante, acuto, che suscita ora sdegno, ora riflessione e invita ad una presa di coscienza condivisa sul senso, oggi, di fare vera antimafia.

Uno spettacolo che, con le parole, mira a dare un messaggio di speranza. Ancora una narrazione, stavolta a raccontare una città, i suoi abitanti. Lamezia in scena: "la città involontaria" protagonista dell'inchiesta di Carlo Puca, giornalista di Panorama. «Gaetano Savatteri mi ha chiesto di realizzare una sorta d'inchiesta da presentare poi ai diretti protagonisti, ovvero gli abitanti di Lamezia. Una novità, credo – spiega Puca, che ha presentato l'inchiesta accompagnata dal live show di DC aka Frank D'Natra – Quest'anno la città festeggia i suoi 50 anni ma quello che emerge è una totale man-



"Spettacoli" particolari. David Coco e Gaetano Savatteri. In alto Attilio Bolzoni e Marco Gambino; Federico Varese e Tiziana Bagnato

canza di identità».

Si fa fatica a conoscerne la storia, a riconoscerne la bellezza, i pregi, così come i difetti. È importante allora ricominciare a porsi delle domande, anche sul ruolo della criminalità organizzata.

Il potere della mafia tra parole, frasi reiterate, silenzi, personaggi e vicende che riportano alla Palermo delle stragi, riproposta anche attraverso le voci di chi cerca con coraggio di opporsi al pizzo, la Corleone dei mafiosi. È una narrazione intensa quella proposta a conclusione della giornata di sabato dal giornalista Attilio Bolzoni assieme all'attore Marco Gambino,

Un'inchiesta di Carlo Puca racconta Lamezia come "città involontaria"

Un'indagine globale

Nel cuore del crimine organizzato

● Come si diventa mafiosi? Come funzionano le loro organizzazioni? Qual è la rappresentazione che un mafioso dà di se stesso? Federico Varese, professore di criminologia all'Università di Oxford, ha scritto "Vita di mafia. Amore, morte e denaro nel cuore del crimine organizzato", un saggio-reportage, al contempo affascinante e rigoroso, che permette di entrare nel cuore pulsante delle mafie globali di cui ha parlato a Trame, dialogando con la giornalista Tiziana Bagnato.

Per inseguire le storie che racconta e stato in Russia, in Cina, in Grecia, a Du-

bai e si è avventurato nel nord della Birmania. Un viaggio intricato che parte da Costa Nostra e si dipana attraverso la mafia italo-americana, la mafia russa, la yakuzza giapponese e le triadi di Hong Kong, la mafia italoamericana, sconvolgendo similitudini e differenze. Con la passione del giornalista investigativo e lo scrupolo dell'accademico, Varese scopre alleanze segrete tra 'ndrangheta e gruppi georgiani, mappa le nuove rotte della droga e racconta la presenza della mafia russa in Grecia. Esplora come le mafie, in Asia e America latina, siano diventate uno Stato.

per la regia di Manuela Ruggiero, che hanno dato vita alle "Parole d'onore. Le voci della mafia", performance teatrale tratta da alcuni scritti di Bolzoni. Parlano in dialetto e si rivolgono a giudici e avvocati, nei tanti processi di mafia, Tommaso Buscetta, Totò Riina, Michele Greco e altri esponenti di Cosa Nostra, nell'intensa interpretazione di Gambino.

Le logiche mafiose, la loro evoluzione, nelle riflessioni del giudice Giovanni Falcone, in avvio di narrazione, e poi una escalation di violenza e sete di potere. «La mafia è sempre la stessa – riflette Bolzoni – ha solo cambiato pelle ed è importante studiarla, raccontarla nella sua quotidianità».

La serata di ieri, invece, si è conclusa con la consegna, in collaborazione col Sindacato nazionale giornalisti cinematografici italiani, del Nastro della Legalità al film "Nato a Casal di Principe" di Bruno Oliviero. «

IL BEL LIBRO "RINNEGA TUO PADRE"

Salvare i figli della 'ndrangheta

«Non serve l'esercito, ma assistenti sociali ed insegnanti»

LAMEZIA TERME

«Roberto Di Bella, giudice al Tribunale dei minorenni di Reggio Calabria, è un uomo schivo, un gran lavoratore, sta sempre nel suo ufficio a studiare carte, sta dedicando la sua vita a salvare la quarta generazione della 'ndrangheta, i figli di quei trentenni e quarantenni che oggi sono alla guida di potenti cosche calabresi». Poche pennellate per descrivere un uomo che nel silenzio assordante che lo circonda sta portando avanti una vera e propria rivoluzione.

A svelarne i dettagli, a raccontare le storie di vedove bianche, ovvero donne i cui mariti sono in carcere a scontare lunghissime pene detentive, e dei loro figli, è il giornalista e scrittore Giovanni Tizian – calabrese, trasferitosi in Emilia, scrive per "L'Espresso" e ha collaborato con "La Repubblica" –, che a Trame. 8 ha presentato per la prima volta il libro "Rinnega tuo padre", dialogando col giornalista Francesco D'Ayala (GR Rai).

Per un boss della 'ndrangheta la famiglia conta più dei soldi e del potere, si tratta di un impero da amministrare, guidare. Ecco che allora spezzare i vincoli di questo legame familiare può diventare un'arma straordinaria nella lotta al crimine organizzato, soprattutto per la 'ndrangheta. «Allontanare i minori da situazioni familiari in cui vi sono concrete possibilità che un bambino diventi un futuro "padrino", offrire a questi ragazzi un'opportunità di cambiare, è l'unica speranza per questa terra» sostiene Giovanni Tizian, che nel suo toccante viaggio-inchiesta (con documenti e interviste esclusive), dà voce a storie di figli che rinnegano i padri e di madri coraggiose che hanno scelto di abbandonare al proprio destino i mariti, fedeli solo alle leg-

gi del clan, per provare a salvare i propri figli, donando loro la speranza di un futuro tutto nuovo da scrivere.

Tutto questo è possibile perché c'è un ufficio, al Tribunale dei minori di Reggio Calabria, che sta portando avanti un lavoro prezioso, attento. «L'ottimo lavoro del giudice Di Bella, al Tribunale dei minorenni di Reggio però non è appoggiato da nessun intervento normativo a livello nazionale – spiega Tizian –. Si basa tutto sull'impegno dei volontari e delle associazioni. Dal 2012 sono quasi 50 i giovani strappati dai padrini, allontanati da contesti criminali che li avrebbero certamente portati a delinquere. Molti bambini e ragazzi hanno avuto una concreta possibilità di cambiare vita anche attraverso l'istituto della messa alla prova. Lasciare questi bambini alle famiglie significa perpetrare un omicidio del loro futuro, toglierli invece può rappresentare una crepa per il sistema della 'ndrangheta».

Ma la politica, ne è un esempio la recente campagna elettorale, sembra non interessarsi a questi temi e «di lotta alla mafia – afferma Tizian – o non si parla o se ne parla in modo sbagliato, puntando solo sulla repressione senza pensare alla prevenzione. In paesi come San Luca non serve l'esercito ma assistenti sociali, insegnanti, la vera lotta alla mafia in questi territori deve essere fatta così. A Roma devono capire tutto questo».



L'autore. Giovanni Tizian